

Cilento, Lisario e il desiderio raccontato

Generoso Picone

Qualche secolo prima che la teoresi analitica arrivasse a tanto, Avicente Iguelmano sperimenta suo malgrado quanto sia inspiegabile a ogni uomo il mistero profondo della donna. Cioè l'orgasmo: quel piacere che fa vibrare il corpo e volare la mente, il momento segreto e intimo del desiderio destinato a sfuggire a ogni comprensione maschile alla maniera del paradosso di Zenone citato da Jacques Lacan, Achille e la tartaruga come l'uomo e la donna, il più veloce tra i mortali



L'immagine La piazza di Napoli in un quadro di Micco Spadaro

che mai comunque potrà raggiungere il più lento tra gli animali perché tra i due ci sarà sempre uno spazio che può essere infinitamente accorciato e però mai del tutto abolito. Avicente Iguelmano, medico pur giovane e già fallito che dalla Catalogna si trasferisce a Napoli per ritentare la fortuna con le sue pillole colorate e dolci dal miracolistico e truffaldino effetto placebo, se ne dovrà render conto presto e nonostante sia riuscito a destare dal sortilegio di un sonno malato la bella Lisario Belisario Morales, altro da lei non avrà.

> Segue a pag. 39

Giovedì 3 aprile 2014
Il Mattino

Costume & Società I

Il libro

Il mistero della bella addormentata

«Lisario o il piacere infinito delle donne» di Cilento: l'amore ai tempi di Masaniello

Generoso Picone

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se non finzione e assenza. O disprezzo. La storia di Lisario, di Avicente ma anche di Jaques Colmar e Michael de Sweerts, nella Napoli della rivolta di Masaniello dove si incontrano pure Salvator Rosa e Jusepe de Ribera, Roomer e Vandeneiden e tanti altri ancora, è raccontata nel nuovo romanzo di Antonella Cilento, «Lisario o il piacere infinito delle donne» (Mondadori, pagg. 299, euro 17,50: domani alle 18 sarà presentato presso la libreria «L'angolo delle storie» in via Fosso Santa Lucia ad Avellino). Un romanzo programmaticamente picaresco, un'avventura larga che riporta la pagina della narratrice napoletana - con questo titolo candidata e con merito al Premio Strega - nel Seicento de «La lunga notte» del 2002, dove le cere di Zummo sembrano essere diventate le candele di Colmar e le zone d'ombra dei personaggi custodiscono le occasioni di luce per comprendere contraddizioni e incongruenze nel secolo di passaggio verso la modernità i cui pesi gravano ancora su questo presente: Antonella Cilento utilizza la visuale del secolo delle arti e delle violenze, delle piazze e delle passioni, delle atrocità e delle malattie per dire di un oggi che pare essersi formato giusto sul calco delle peggiori esperienze del tempo.



L'autrice Il Seicento come luogo di osservazione del presente

Ma «Lisario» racconta anche l'amore di una donna, tessendo una sorta di rete che arriva a congiungersi con il tessuto di sentimenti de «L'amore, quello vero» del 2005 e «Isole senza mare» del 2009. Lisario Morales pare essere una figlia di quegli scenari, il personaggio femminile dove le cifre distintive di quelle storie qui si declinano con straordinaria cura letteraria.

La donna vive nel castello di Baia, figlia di un dignitario del vicere e di una nana uscita da un dipinto di Velazquez, ed è diventata muta dopo un intervento al gozzo, per sbaglio le è stata tagliata la lingua e si ritrova un po' come la Marianna Ucria di Dacia Maraini o forse più la muta del racconto di Tommaso

L'incontro

Domani a «L'angolo delle storie»

«Lisario o il piacere infinito delle donne», il nuovo romanzo di Antonella Cilento (Mondadori, pagg. 299, euro 17,50) sarà presentato domani alle 18 presso la Libreria Laboratorio «L'angolo delle storie» in via Fosso Santa Lucia ad Avellino. Con l'autrice discuteranno del testo, candidato al Premio Strega 2014, Emilia Cirillo, Carla Perugini e Generoso Picone.



L'immagine Susanna e i vecchioni di Ribera: a sinistra, Antonella Cilento

Landolfi. La sua reazione ai misfatti del mondo e il suo no a un matrimonio improponibile è il sonno: si trasforma in una bella addormentata alla maniera del cunto di Giambattista Basile «Sole, Luna e Talia» o della fiaba del principe azzurro che arriva a svegliarla con un bacio. Vi riesce con altri mezzi, abusandone sessualmente, Avicente Iguelmano, che così l'avrà in moglie ma non da amante. Di fronte alla violenza lei si ritrae nel silenzio e ha sollievo nella caverna dal platonico significato liberatorio vicino al mare dove ha i suoi libri, legge soprattutto Cervantes e scrive lettere bellissime alla Madonna: sono brani che puntellano il romanzo di Antonella Cilento come un controcanto lirico alle vicende lazzare e truculente che si sviluppano nella Napoli della rivolta di Masaniello, piena di «hidalgos, Caballeros, facce di cane e avvocati. Poi ce stanno 'e prievevete ... e modestamente le zoccole che sono al mia specialità».

Lisario conoscerà la passione per l'altro in Jaques Colmar, scenografo e pittore, a sua volta inseguito da Sweerts, con Colmar avrà una figlia, Teodora, fuggirà per terre e mari, naufragi e isole, braccata dal marito e dai suoi sicari, fino all'approdo e alla sconfitta. L'amato Colmar morirà, lei sarà ripresa da Avicente e ancora una volta si rinchiuderà nel sonno forse estremo.

Il romanzo di Antonella Cilento è un appassionato viaggio per geografie fisiche e sociali, dalla Napoli della piazza di Micco Spadaro e dei profili caravaggeschi, dei teatri anatomici che rimandano a immutati scenari antropologici dove la città seicentesca consegna intatte metafore a quella del 2014. Vive soprattutto su un alcuni fondamentali topoi analitici, di cui Cilento si serve per dimostrare come il vero piacere infinito delle donne più che il desiderio vissuto sia in realtà la scrittura del desiderio. Dice, insomma, che l'uomo e la donna rispondono a fantasmi differenti: se quello dell'uomo è appropriativo e punta a godere dell'oggetto senza parole - spiegherebbero gli analisti - il femminile fa dipendere il godimento del corpo dall'esistenza delle parole d'amore. Lo ha precisato Massimo Recalcati: il corpo femminile gode del segno del desiderio, delle lettere d'amore. Delle missive alla Signora Santissima della Corona delle Sette Spine che Lisandro scrive con assoluta e splendida devota delicatezza, dove riversa il suo mondo per salvarlo dal buio.